

Contrastare la "povertà educativa" innovando scuola e società. Perché non buttare un modello che funziona. Appunti per Valditara

Giovedì abbiamo pubblicato, pagina GranMilano, un articolo in cui si dava conto del mancato rifinanziamento da parte del governo, in legge di Bilancio, del "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", costituito in via spe-

DI MAURIZIO CRIPPA

rimentale nel 2016 attraverso un meccanismo di credito d'imposta alle fondazioni di origine bancaria associate in Acri e che è virtuosamente servito, in questi anni, ad attuare progetti di cui hanno beneficiato oltre 500 mila minori grazie a più di 9.000 organizzazioni pubbliche e private, del terzo settore, scuole e amministrazioni locali. Ieri il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ci ha inviato una dettagliata lettera in cui offre dati e considerazioni sul tema, più generale, della povertà educativa. Non obietta a quanto affermato del Foglio, del resto la scelta del non finanziamento è in capo al governo. Il contributo del ministro merita però alcune considerazioni in chiave critica rispetto al punto di vista culturale-politico, per quanto implicito, del governo e probabilmente anche suo nell'affrontare il tema e le soluzioni.

Nota previa per i lettori. Il "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile" nasce nel 2016, governo Renzi, grazie al lavoro comune e a un accordo tra Acri e governo. La legge prevedeva un incentivo fiscale triennale del 75 per cento sulle somme destinate da parte delle Fondazioni sino a un massimo di 100 milioni annui, e l'istituzione di una governance pubblico privata. Il Fondo è stato confermato dai governi Conte I e Draghi, fatto abbastanza inedito in Italia, pur se a scalare: 65 per cento di credito fino a 65 milioni per il 2019-21, poi dal 2022 al 2023 un credito del 65

per cento ma per 55 e 45 milioni, infine prorogato al 2024 per un importo di 25 milioni. Dal 2025 il fondo verrà però chiuso, a meno di ripensamenti (Milleproroghe?).

Valditara ricorda che, a fronte del prosciugamento, governo e ministero "hanno messo al centro della propria agenda il contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, intraprendendo una molteplicità di azioni". Sostentate da fondi Pnrr, europei e nazionali. I piani "Agenda sud" e "Agenda nord" hanno attivato, anche in collaborazione con altri enti "azioni di sostegno socio-educativo e psicologico, percorsi formativi personalizzati e orientamento" pari a 545 milioni. Poi c'è un piano per il contrasto alla dispersione scolastica e alla riduzione dei divari territoriali (750 milioni). E, lasciando da parte i quasi due miliardi per le strutture, altri 150 milioni per "il docente tutor", 600 dal Pnrr per "orientamento e rafforzamento delle discipline STEM" e 13 milioni per contrastare uno specifico fenomeno di povertà educativa "degli studenti stranieri neoarrivati in Italia". Infine 400 milioni messi per il "Piano estate". Siamo a circa due miliardi, e si può solo apprezzare questo impegno, ogni euro speso per la scuola è benissimo usato: ad esempio la dispersione scolastica, secondo Invalsi, è scesa al minimo storico, 9,4 per cento. Ciò su cui si dissente è l'idea che esistano solo - e siano gli unici ben spesi - i soldi pubblici direttamente gestiti dal ministero. Che siano aumentati è bene, ma sono pur sempre e solo frutto di una logica di *tax and spend*, compreso il Pnrr che non è un pasto gratis: se si aumenta la spesa per l'istruzione è perché la si finanzia con più tasse o nuovo debito. Si possono sperimentare altre strade? Sì. (segue nell'inserito XVI)

Un fondo da non chiudere

(segue dalla prima pagina)

La scuola statale è da sempre una voce pesante del debito, e in questo anche una zavorra per la crescita e l'innovazione, e dunque per la creazione di condizioni favorevoli alle nuove generazioni, non solo per uscire dalla povertà educativa. O vogliamo domandarci perché non si fanno figli e i giovani, chi può, scappa all'estero? Spendere per la scuola va bene, che si debba farlo in un solo modo - guarda caso è l'unico invocato anche dalla sinistra statalista, in questo Valditara è criticato solo perché dovrebbe spendere di più - non è un atto dovuto, come si dice, ma voluto. Nessuno afferma che il "modello sperimentale" in questione possa risolvere tutti i problemi, assurdo pensarlo. Ma perché negare spazio a modalità innovative dal punto di vista sociale ed economico, capaci di movimentare anche l'impresa sociale? Il meccanismo "sperimentale" del

Fondo prevede non solo una minor spesa netta - sul 75-65 per cento del credito, la quota restante è messa dalle fondazioni - ma soprattutto risponde a una diversa logica. Il tema è innanzitutto "come" vengono usati i fondi, in che progetti, con che efficacia e quale *accountability*. Basterebbe notare che, a oggi, su 450 milioni di progetti finanziati, non c'è stata una sola contestazione e tutti sono stati finalizzati: si può dire lo stesso per tutti i fondi a pioggia messi a disposizione delle scuole, ad esempio in epoca Covid, anche in assenza di progetti definiti? C'è inoltre la novità, per la scuola, di una governance strategica che affida a un soggetto privato indicato da Acri, la "Fondazione per il Sud" che poi ha delegato alla "Fondazione con i bambini" la gestione. I risultati sono verificabili. Trasparenti regole di natura privatistica hanno mostrato di funzionare. Coinvolgendo pubblico, privato,

terzo settore ed enti territoriali. Così si innova il sistema liberando nuove energie. Perché soffocarlo con la banale scusa dei soldi che non ci sono (suvvia: 25, 30 milioni) solo per una radicata avversione alla libertà d'iniziativa sociale?

Maurizio Crippa



Peso: 1-13%, 20-8%